

APPENDIX

ALFONSO SANTONICOLA

IL « VOTO DEL SANGUE » PER L'IMMACOLATA E S. ALFONSO DE LIGUORI

Il Voto del sangue — *Votum Sanguinis* — è certamente una delle più belle e magnifiche espressioni della fede e della pietà, dell'amore e dello zelo dei Cattolici per l'augusto mistero dell'Immacolata Concezione di Maria.

Anzi esso fu al tempo stesso un baluardo inespugnabile della verità immacolatistica e fonte d'innunerevoli stampe e manoscritti, orazioni e conferenze, manifestazioni e monumenti, celebrazioni ed esercizi di devozioni in favore della Vergine Tutta Pura, per cui tanto si accrebbe ed affermò per l'universo la convinzione e l'entusiasmo per il grande primo Privilegio di Maria da dar vita ad Istituzioni religiose, civili, militari e cavalleresche sotto il titolo e il patrocinio dell'Immacolata Concezione.

I. PARTE STORICA

Determinare l'epoca precisa, in cui ebbe origine l'emissione del «*Votum sanguinis*», pare impossibile, perché le numerose audacie dei devoti figli di Maria Immacolata sfuggono spesso alle indagini e al dominio della storia.

Per vero il semplice voto o giuramento, o l'uno e l'altro insieme per la difesa dell'Immacolata Concezione di Maria, è antichissimo e si avvicina al più grande difensore dell'Immacolata: Duns Scoto (m. 1308). Noi vorremmo pensare che lo stesso Dottor Sottile l'abbia emesso, riflettendo alla sapienza e allo zelo con cui difese l'Immacolata Concezione contro i dottori massimi del tempo, decisamente avversi.

Il *Votum sanguinis* propriamente detto viene più tardi.

E' certo però che il primato del voto, pur senza l'espressione «*usque ad sanguinis effusionem*», o simile, va attribuito all'Università della Sorbona di Parigi. Nel 1340 infatti, come attesta Bacone, l'Università di Parigi, Oxford e Cambridge emisero il voto di difendere l'Immacolata Concezione di Maria. In esse si celebra la festa per statuto.

Con Landolfo Caracciolo, uno dei più strenui difensori dell'Immacolata, francescano, discepolo di Scoto alla Sorbona, possiamo indietreggiare ancora. Poiché il Cucaro, a proposito del giuramento che emettevano i Dottori di Parigi, di obbligarsi a festeggiare sempre la Concezione Immacolata di Maria, riporta le seguenti parole del Caracciolo, le quali sono: «la più splendida testimonianza dell'insegnamento colà del Caracciolo» — il *Doctor Collectivus* —, morto poi nel 1351 Arcivescovo di Amalfi. «*Propter quod ego Landul-*

fus ipsorum [lectorum] sequens vestigia, et quia iuratus Universitati Parisiensi, ipsius statuta servare cupiens, huius sacrae Conceptionis festum devote festivare cupio» (1).

Però il voto o giuramento collettivo, dopo regolari assemblee del 3, 6, 9 marzo del 1496, stabilito per decreto di tutti, per tutti e per sempre, è pure gloria della Sorbona, che l'emise con i suoi 1.200 dottori e membri alla data del 9 marzo (2).

Con voti e giuramenti simili si votarono quasi tutte le Università del tempo: di Colonia (1499), Magonza (1500), Salisburgo e Vienna (1501) di Austria, che si votò anche per il digiuno alla vigilia della festa, Bologna e Toledo (1507), Cracovia, Douai, Coimbra, Evora (1602), quasi tutte le Università della Spagna. Valenza giurò nel 1630, però Granata (1617) pare iniziasse il *Votum sanguinis*: «Prometto che difenderò sempre che Maria nella sua Concezione fu preservata da Dio da ogni colpa originale e giuro solennemente e lo prometto nelle mani del Rettore, mio signore, e per questa verità, se sarà necessario, spargerò il mio sangue e non rifiuterò di soffrire la morte». Così giurarono poi le Università di Alcalá, S. Giacomo di Compostella, Toledo, Saragozza, Barcellona (1617), Salamanca, Valladolid (1618), giuramento imposto poi loro anche da Filippo IV «per la maggiore esaltazione» dell'Immacolata (1664). Carlo III nel 1770-1779 estese il decreto di Filippo IV a tutte le Università Spagnuole: «Ho determinato che tutti coloro che riceveranno i gradi o verranno incorporati nelle Università Letterarie di questi miei regni giurino di difendere il mistero dell'Immacolata Concezione» (3).

Le Università italiane non furono seconde alle altre, come Bologna, Napoli e Palermo. A Napoli specialmente quel giuramento per l'affermazione dell'Immacolata Concezione di Maria fu imposto dai Regnanti ai magistrati, baroni, dottori e lettori pubblicamente la prima volta nel 1618, rinno-

(1) Cfr D. SCARAMUZZI OFM., *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia*, Roma 1927, 69.

(2) *Biblioteca dei Predicatori*. Prima serie I, Napoli 1865, 126: «Dopo aver celebrato la Messa della Concezione Immacolata e fatta una grande deliberazione, si sono obbligati con giuramento particolare a difendere e sostenere la dottrina piissima, che da lungo tempo così hanno creduto, e che credono sempre, la quale assicura che la SS. Madre di Dio è stata preservata dal peccato originale. E perciò eglino ordinano che niuno per il tratto successivo non sarà ritenuto nel loro collegio, se non si protesta con equal giuramento ch'egli manterrà e difenderà sempre vigorosamente, secondo le sue forze, questa dottrina religiosa». P. ROSCHINI, *Mariologia* II, 76, è anche per questa data. Così il BERTETTO, *Maria Immacolata*, Roma 1952, 215. P. Burgiò invece è per il 1346, mentre il P. Cacciatore col Muratori è per il 1597. Cfr G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il Giansensismo* 553-554. E' però evidente che la data sicura è del 1346 quale emissione del voto collettivo e per statuto, e del 1340 circa quello, che diremmo, pubblico, ma non collettivo, e non ancora statutario.

(3) Cfr G. ALASTRUEY, *La SS. Vergine Maria*, Roma 1951, 241ss. - VEGA SI., *Theologia mariana*, Napoli 1888, 134ss. - L'Università di Magonza, fondata nel 1477, emise questo decreto nel 1501: «Anno praesignato facultas Theologica Gymnasii Moguntini, exemplo Doctorum Parisiensium et Coloniensium laudabiliter provocata, XIII die mensis octobris determinavit, statuit, decrevit, sentiendum et defendendum fore, quod Beatissima Genitrix semper intacta Virgo Maria, nunquam subiacuerit peccato originali, sed preservata sit privilegio gratiae Dei singulari. Statuit etiam, quod nullus deinceps apud Moguntinos debeat Theologiam audire, aut in eadem promoveri, nisi prius iuraverit, quod opinionem contrariam non velit tenere». Così in TRITHEMIUS, *Annales Hirsaugienses* cit. in G. VAN ROSSUM, *S. Alphonsus M. de Liguori et Immacolata Conceptio*, Roma 1904, 14 nota 1.

vato poi a più riprese come nel 1668 e 1672 (4). Nel 1748 a Napoli — cosa straordinaria —, «per riaccendimento del culto verso la Divina Madre, al che non fu forse estranea l'opera di s. Alfonso, l'intero Regno delle due Sicilie votavasi alla difesa del gran privilegio della Concezione» (5).

Palermo emulò Napoli, ed emise quel celebre voto, che prese il suo nome «Votum Panormitanum», che si diffuse in breve in tutta la Sicilia, meno Messina. Fu emesso colà il Votum sanguinis collettivo nel 1624, essendo Viceré l'Arcivescovo Giannattasio Doria, e vi si aggiunse anche il digiuno (6).

Il duello vittorioso tra i Francescani Pietro Aureolo, poi arcivescovo di Aix, contro Guglielmo Gannaco nel 1325 prima, innanzi a Papa Giovanni XXII in Avignone, il quale chiamò pia la sentenza immacolatistica, ed ordinò la festa anche in Avignone e compose egli stesso una poesia in onore dell'Immacolata; e quello più clamoroso tra Padre Francesco da Brescia (Insuber), poi Generale, contro il P. Vincenzo Bandelli, Generale dei Domenicani, guida dei campi avversi all'Immacolata Concezione di Maria, tenuto davanti a Sisto IV nel 1477, e altri poi, accesero nelle diverse epoche gli animi delle opposte tesi e diedero motivo all'emissione del voto e giuramento pro Immacolata, semplice prima, poi «usque ad effusionem sanguinis». Anzi provocarono l'intervento frequente di 25 Papi in due secoli, specie di Sisto IV, che nel 1476 aveva istituita la Festa dell'Immacolata determinandone l'oggetto della preservazione di Maria dalla colpa d'origine. Poi lo stesso Papa nel 1477, dopo la famosa disputa, emanò la Costituzione *Grave nimis*, che condannava chiunque avesse detta peccaminosa o eretica la pia sentenza.

La dichiarazione poi, del Concilio di Trento e il decisivo intervento di Alessandro VII con la Bolla dell'8 dic. 1661 *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, rinfervorò lo zelo e la pietà per il privilegio dell'Immacolata, ormai al sicuro per il magistero ecclesiastico e pontificio, chiaro e deciso. Sicché ecclesiastici e laici, e soprattutto i religiosi, presero posizione netta contro eretici e fedeli avversi al dogma, nonostante quest'ultimi andassero scemando di numero e per dialettica, benché talora divenissero più audaci, come il P. Spina OP., confutato dal Francescano spagnolo Luigi de Carvajal. Fu per ciò che allora la clausola espressa «fino all'effusione del sangue» divenne quasi comune, specie fra gli organizzati, Ordini militari, religiosi e nelle Istituzioni sempre

(4) Cfr D. SCARAMUZZI OFM., *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia*, Roma 1927, 62 nota 1. - La formola del giuramento nell'Università di Napoli che avrà proferita anche s. Alfonso, è la seguente: «Ego humillimus Matris Dei semper Virginis Mariae servus, ad tuae Maiestatis pedes provolutus, coram ineffabilis unius Dei Trinitate, Patre, Filio et Spiritu Sancto, coetque omnium coelesti Hierusalem incolarum in assiduum testimonium invocato, mente fideliter credo, corde veraciter teneo, ore firmiter profiteor, te Deiparam semper Virginem fuisti eiusdem omnipotentis Dei singulari privilegio in primo instanti tuae conceptionis sive corporis et animae unionis, ab omni prorsus labe originali peccati praeservatam et immunem; hoc publice, hoc privatim, ad usque vitae spiritum docebo, caeterisque omnibus quantum in me, Deo adiuvante, teneri, et doceri curabo. Ita fateor, ita voveo, ita iuro, Sic Deus me adiuvet et haec sancta Dei Evangelia». N. CORTESE, *Storia dell'Università di Napoli. L'età spagnuola* 141. Cfr SCARAMUZZI, o.c. 305-306.

(5) C. ROMANO, *Delle opere di S. Alfonso M. de Liguori. Saggio storico*, Roma 1896, 62 nota 1.

(6) A. MONGITTORE, *Palermo devoto della Vergine*, Palermo 1719, lib.I c.8: «Illustrissimus Senatus Panormitanus Immaculatam Conceptionem vel ipso sanguine defensusus eiusque privilegium ieiunio celebrandum suscepit.» - Cfr CACCIATORE, o.c. 534.

più moltiplicatisi sotto il titolo e l'egida dell'Immacolata. Invero «una schiera d'audaci s'impegnò con voto e solenne giuramento a dare generosamente il proprio sangue per il trionfo dell'Immacolata. Non valsero a spegnere la fiamma di questi innamorati della Vergine l'astio dei Giansenisti e gli anonimi libelli sul voto sanguinario del più erudito italiano, Ludovico Muratori, contro il quale impugnarono la penna polemisti di quattro nazioni e lo stesso Alfonso dei Liguori» (7).

Così si schierarono per Immacolata gli Ordini militari di Calatrava (1652), di Alcantara (1653), di S. Giacomo (1652), di Montesa (8), di S. Giorgio di Napoli. Re Giovanni di Portogallo nel 1646 avanti alle Cortes fece voto di difendere fino a spargere, se necessario, il suo sangue, e nel 1656 elesse l'Immacolata Patrona dei suoi regni; le Cortes spagnuole si obbligarono anch'esse con simile giuramento, già emesso nel 1621 con Filippo IV. E innumerevoli città ne imitarono l'esempio con Capitoli, Chiese e Popolo.

I Religiosi furono all'avanguardia e diffusero nel popolo con la pietà e lo zelo, anche il *Votum sanguinis* per la difesa dell'Immacolata.

I Francescani soprattutto, araldi e cavalieri dell'Immacolata, s'impegnarono per l'Immacolata. Ben presto (nel 1236) fu stabilita la festa dell'Immacolata Concezione per tutto l'Ordine al Capitolo generale di Pisa, presieduto da s. Bonaventura. Nella Congregazione generale di Segovia del 1621 tutto l'Ordine si obbligò con voto e giuramento a difendere e insegnare il Privilegio Mariano, e nel 1645 elessero Maria Immacolata a Patrona, a cui dedicarono quasi tutte le loro Chiese (9).

I Gesuiti, dopo il bell'esempio di s. Giovanni Berchmans, che si obbligò col voto scritto col proprio sangue a difendere l'Immacolata Concezione di Maria, facilmente furono a tutti d'esempio. Nel 1729 emisero pubblicamente a Palermo nella Chiesa della casa professa il voto coll'effusione di sangue. S'adoperarono anche presso altri Religiosi, e tutti fecero altrettanto, meno i Domenicani, Scolopi e Teatini di Sicilia (10).

I Teologi specialmente dopo la *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, scrive il P. Roschini, «raddoppiarono le loro fatiche per difendere il singolare privilegio e per appianare la via alla definizione. Molti giurarono fino al punto di obbligarsi con voto a versare il proprio sangue, ove occorresse, per la difesa del medesimo, per es. S. Alfonso» (11).

Qui piace riassumere col Campana: «La condotta della Chiesa docente trova eco perfetta nella Chiesa discente, per non dire impulso potente. Da

(7) V. GAMBI, *L'Immacolata attraverso i secoli: L'Immacolata*, maggio 1944, 13.

(8) I Cavalieri di Calatrava giurarono nel Monastero di S. Martino in Madrid il 23 dic. 1652; quelli di S. Giacomo nella Cappella del Palazzo Reale della stessa città assieme a re Filippo IV, gran Maestro dell'Ordine. La formola aveva fra l'altro: «In qua veritate certissima tuenda ad honorem tantae Virginis usque ad mortem decertabimus». E i secondi: «Facciamo questo giuramento e voto a Dio... di sostenere e difendere questa verità non solo nelle nostre case, ma pubblicamente con l'anima, la bocca, la vita e la morte, conforme al sesso, stato e condizione di ciascuno... e di stabilire questa dottrina tra tutti fedeli». I terzi giurarono il 2 febb. 1653 nel Monastero di S. Bernardo. Cfr ALASTRUEY, o.c. 243, 244; CACCIATORE, o.c. 534.

(9) Cfr ALASTRUEY, o.c. 240; C. BALIĆ O.F.M., *Les Franciscains et l'Immaculée: Marie*, nov.-déc. 1953, 60; BERTETTO, o.c. 215; G. DE LUISE, *La vita di Maria Vergine, Madre di Dio*, Napoli 1870, 151-153.

(10) SOLI, *Vita di Antonio L. Muratori*, Napoli 1758, 105.

(11) G. ROSCHINI OSM., *Immacolata Concezione: Enc. Cattolica VI*[1951] 1656.

tutte le parti si eleva un concerto unanime di lode e di amore ad onorare Maria senza macchia. Diocesi, Re, Popoli e Città si mettono sotto il patronato diretto dell'Immacolata, si fondano Ordini insegnanti, Ordini contemplativi, Ordini militari, si fondano Confraternite d'ogni specie. I dotti moltiplicano i libri per propagare e difendere la credenza nel glorioso privilegio della Madre di Dio. E i Santi? a partire dal secolo XVI, e certo se ne ebbe un gran numero, tutti furono apostoli della Vergine Immacolata: molti anzi arrivarono al punto di obbligarsi a versare, se facesse d'uopo, il loro sangue per questa causa prediletta, atto di amore, che il Muratori tentò vanamente di mettere in ridicolo, chiamandolo voto sanguinario» (12).

E Benedetto XIV conferma: «I fedeli si obbligarono anche con voto speciale a difendere fino a dare il sangue e la vita, un sì bello e sì grande privilegio di Maria» (13).

Qui entra nella storia del *Votum sanguinis* S. Alfonso e con lui tutti i Redentoristi e l'innumerabile stuolo di Ecclesiastici, di Autorità, di Religiosi d'ambo i sessi e di fedeli, da lui influenzati per la pietà, per lo zelo apostolico e per la perenne lotta in favore dell'Immacolata Concezione di Maria.

Infatti «singolarissima era la devozione che a quel mistero portava s. Alfonso avendo egli (come tutti del resto i sacerdoti del suo Istituto) fatto voto di difenderlo, se occorresse insino al sangue. Questo voto aveva fatto il Santo forse sin da quando erasi laureato nell'Università di Napoli, ove era in costume almeno nella facoltà teologica un tal giuramento detto voto di sangue» (14).

Anzi, conferma e aggiunge il Berruti: «Riguardo all'eccelso privilegio dell'Immacolato Concepimento, benché ai suoi di non ancora fosse proclamato quale domma di fede divina, nondimeno Alfonso lo sosteneva invitto, lodava quei suoi alunni, i quali dopo terminato il corso di Teologia facevano il voto di dare il sangue e la vita per sostenerlo. Sebbene la fede non ci obblighi a credere tal privilegio qual mistero, altro però non manca, così ei diceva, che la sola espressa definizione della Chiesa. Ed oh! potessi aver la sorte di vedere un tal giorno! Con ché venne quasi a predire che sarebbe definito, quale articolo di fede divina, il privilegio dell'Immacolata Concezione» (15).

Non poteva perciò tollerare che si offuscasse comunque la dignità e la gloria dell'Immacolata. Onde, quale generoso cavaliere dell'Immacolata, dopo molta preghiera e molto studio, quando la lotta era più accesa, specie per opera del Muratori e adepti, e per la violenza degenerava fino all'inverosimile, entrò dignitosamente e apostolicamente in campo, con fermezza e modestia, con sapienza e dialettica invincibile.

(12) E. CAMPANA, *Maria nel Domma cattolico*, Torino 1936, 568-569. - Cfr X.M. LE BACHELET S.I., *L'Immaculée Conception*, Paris 1903, 50.

(13) BENEDICTUS PP. XIV, *De Festis* lib.II c.15 n.20.

(14) ROMANO, *o.c.* 62.

(15) C. BERRUTI CSSR., *Lo spirito di s. Alfonso*, Napoli 1873, 141. - Nelle *Glorie di Maria* s. Alfonso riafferma il suo voto più di una volta in una preghiera: « Ah! mia Immacolata Signora... Ringrazio... il comune Creatore per avervi preservata da ogni macchia di colpa, come io tengo per certo. E per difendere questo vostro sì grande e singolare privilegio della nostra Immacolata Concezione, son pronto, e giuro di dare se bisogna anche la mia vita » (II Disc. I, Preghiera).

II. PARTE POLEMICA

Il voto o giuramento in difesa dell'Immacolata Concezione di Maria ebbe tre fasi:

1) Dapprima il *semplice voto* senza l'espressione «*usque ad effusionem sanguinis*»; così generale, che fu emesso quasi da tutti i difensori dell'Immacolata.

2) Il *voto distinto* con l'espressione «con lo spargimento del sangue» o simili espressioni, iniziato nel secolo XVI, sviluppato nel secolo XVII, pieno nel secolo XVIII — secolo di s. Alfonso — in difesa dell'Immacolata Concezione fin dal primo istante.

(3) Il *voto «stravagante» calabrese*, o più precisamente *cosentino*, di difendere cioè non solo la Concezione Immacolata, tuttora discussa, ma anche l'essenzione della Vergine dal debito del peccato, emesso nel 1656 dai cittadini di Cosenza. Esso non ebbe fortuna e restò colà circoscritto col nome di «*Voto dei Cosentini*» (16).

E' evidente che la polemica suscitatasi verso la fine del secolo XVII e la prima metà del XVIII versa tutta sul voto in genere, ma più specificamente sulla determinazione eroica «fino al versamento del sangue», «anche con pericolo della vita», «fino a perdere la vita» ecc., il così detto dai fautori: «*Votum sanguinis*», e dagli avversari, duce il Muratori: «*Voto sanguinario*».

La letteratura, diciamo così, sul *Votum sanguinis*, è ricca. Nelle morali, nelle teologie, nei libri mariani, nell'oratoria, nei libri ascetici e devozionali, e in specifiche opere, dissertazioni e «risposte», perfino in «*Epistolae*» apologetiche e polemiche, a modo di trattati o di semplici lettere, si trattò pro e contro in diverse nazioni, ma specialmente in Italia. Qui particolarmente si accese la polemica a causa del massimo e autorevole esponente ed avversario del *Votum sanguinis*, Ludovico Antonio Muratori di Modena, che si scagliò contro tutta l'Europa immacolatistica, ma più acremente contro l'Italia Meridionale, ove più fervida ed entusiastica era la devozione, la lotta e la difesa dell'Immacolata Concezione, sia nel campo dottrinale che apologetico, e più solennemente e piamente se ne celebrava la festa (17).

Il Muratori (1672-1750), storico eminente, principe degli eruditi italiani del suo tempo, per la sua formazione e le sue relazioni coi sapienti stranieri ne temeva estremamente le critiche circa le manifestazioni della pietà italiana e specialmente meridionale. Tra queste manifestazioni gli dispiaceva assai il così detto *Votum sanguinis*, che si veniva popolarizzando sempre più al suo tempo, specie nel Napoletano e in Sicilia, anche per effetto dell'influsso degli spagnuoli dominanti, fervidi assertori dell'Immacolata (18).

Per opporsi al voto sanguinario, come egli lo chiamava, il Muratori fe-

(16) A. MURATORI, *De superstitione vitanda*, Venetiis 1740, 212-216.

(17) L'Italia è piena di basiliche, chiese, cappelle, edicole, immagini, sculture, monumenti dell'Immacolata, in particolare l'Italia meridionale, ove ogni città può vantare, fino ai più piccoli paesi, le sue glorie e singolarità immacolatistiche. Celeberrima la guglia all'Immacolata eretta dallo zelo di uno dei più grandi apostoli dell'Immacolata, il P. Pepe, Gesuita, in Piazza del Gesù in Napoli, risposta anche artistica alle obiezioni e talora tracotanza dei maculisti. Cfr M. VOLPE SI., *I Gesuiti nel Napoletano I-III*, Napoli 1914-1915.

(18) R. TELLERÍA CSSR., *S. Alfonso M. de Ligorio I*, Madrid 1950, 542ss.

ce gravi riserve sulla verità concezionistica e più sulla sua definibilità, invano cercato di riabilitarlo da alcuni (19), poiché egli quasi rasentò l'eresia.

Iniziò la lotta col libro *De ingeniorum moderatione* del 1714, edito a Parigi (20).

Avversato dai PP. Benedettini di Salisburgo, dai Gesuiti e da altri non pochi religiosi e sacerdoti, specialmente di Napoli e di Palermo e rispettive regioni, si difese col libro *De superstitione vitanda* del 1740, che fu squillo di battaglia; e poi replicò di nuovo con le numerose *Lettere Valdesiane* (1743) e infine col famoso libro della *Devozione ben regolata* del 1747, in cui tante cose criticò in bene e in male, e sdrucchiò in parecchi errori stigmatizzati ovunque, nonostante le difese dei suoi fautori, Gian Francesco Soli, suo nipote, P. Concina OP., Pagliai e altri, prima e dopo la sua morte.

Si ebbe così un forte schieramento nel campo avversario, a cui si oppose, quasi da solo, il Muratori (21).

Contro si scrissero numerosi libri, ove ad una saggia e dialettica difesa dell'Immacolata Concezione e del Votum sanguinis per lei, si scantonava in polemica personale, banale talvolta e offensiva, talaltra si esagerava da qualcuno fino a degenerare in errore o a tacciare ingiustamente di eretico e di scomunicato il Muratori, fin sui pulpiti, come fece il P. Pepe Gesuita, grande apostolo dell'Immacolata, che elevò a Napoli il magnifico monumento all'Immacolata in Piazza del Gesù (22).

Pochi stimarono il Muratori come s. Alfonso, che ne fece molti elogi, il quale perciò fu con calma e onore citato e avversato dal nervoso nipote Soli. Però il Santo per amore della verità e per la pietà e difesa dell'Immacolata, della Mediatrice ed anche del voto del sangue, gli si oppose con calma e carità ma con inesorabile dialettica, assicurando il trionfo dei privilegi mariani e della validità, legittimità e santità del Votum sanguinis. «Ludovico Muratori, scrisse il Santo, che io ho sempre venerato, è stato un uomo celebre in tutta Europa...; ma in diversi luoghi dei suoi scritti non ha dimostrato verso la Madre di Dio tutta la pietà, che il suo talento doveva dimostrare» (23).

(19) Cfr *Marianum* 1(1939) 103.

(20) Questo libro fu sottoposto al Sant'Ufficio il 23-30 maggio 1731, essendovi qualificatore il P. Sergio dei Pii Operai. - Bibl. Corsiniana Cod. 1493 : Memorie sopra le Cause del S. Ufficio (1701-1730). Biglietti al Card. Ottoboni ff. 152-155.

(21) Cfr ZACCARIA SI., *Storia letteraria d'Italia* V, Modena 1755, 431ss. - Difensori del Votum sanguinis furono moltissimi, di cui citiamo qualche nome di contemporanei al Muratori: P. Bernardo de Morães del Portogallo; P. Tirso Gonzales, poi Generale dei Gesuiti; P. Domenico Lossada OFM. di Spagna; P. Gregorio Horner OSB. di Strasburgo; P. Giorgio Lienhart, Premonstratense di Roggenburg; P. Stefano Vargyas SI. e P. Giuseppe Petzler S.I. di Tirnau. In Italia, ove più ferveva la lotta, già ne abbiamo citati parecchi, a cui potremmo aggiungere Antonio Genovese, P. Ignazio di Milano... «Al comparire del trattato [*De superstitione vitanda*] scrive il Soli, nipote del Muratori, ecco uscire un mare di libri contro il Lampridio, formati con gran sopracciglio, e ornati di una buona dose d'ingiurie, di calunnie e di maniere indegne di penne religiose e indecenti della serietà dei sacri importanti argomenti...» (O.c. 110). Però né il Muratori, né il suo Pritanio Redivivo ossia il Manchi Ambrogio, neppure il paladino Soli, furono avari d'ingiurie, di frizzi e di sarcasmi, specie nelle lettere.

(22) Cfr VOLPE, o.c. 27-40; *Napoli nobilissima* IV, 1895, 81-84.

(23) *Risposta all'abate Rolli = Opere ascetiche* VII, Roma [1937], 501.

Personalmente, in verità, il Muratori era favorevole alla pia credenza dell'Immacolata Concezione di Maria; però non poteva tollerare che da *semplice opinione*, come ei la stimava e insegnava con altri, fosse elevata al rango di *verità di fede* (24). Opinione dunque, non certezza, non verità rivelata, perciò non definibile. Da ciò il suo atteggiamento e l'animosità contro la dottrina e l'atto del voto sanguinario e contro i professori di esso e i difensori.

Secondo lui la verità o credenza della Vergine senza colpa originale «si trova in rispetto alla sua infallibilità, nello stesso rapporto di un comune fatto dommatico» (25). «Se essa fa parte della rivelazione, afferma il Muratori, è chiaro che la Chiesa può definirla. In caso contrario la sua probabilità rimane legata alle vicissitudini della storia e alla devozione del popolo, ma il suo culto non potrà mai giungere alla certezza teologica delle verità rivelate» (26). Perciò «nè il Vangelo, nè la ragione, permettono di spargere il proprio sangue. Non per un'opinione qualsiasi, ma per la rivelazione, per le sue leggi santissime, è lecito spargere il proprio sangue... E' sommamente pia, conclude, la persuasione che fa la Madre di Dio esente dalla colpa originale. Ma è opinione». Dunque è illecito, anzi peccaminoso, il voto di sangue.

Il Muratori fu l'ultimo oppositore del privilegio, che abbia suscitato un po' di rumore e anche interesse. Perciò la campagna dei mariologi, dei teologi, degli asceti e anche degli oratori e dei devoti di Maria Immacolata contro di lui poteva essere definitiva e lo fu. Lo fu specialmente per merito di s. Alfonso M. de Liguori. Infatti termina il Campana la sua sintesi storica della controversia affermando:

«Ma la campagna più bella e più efficace contro di esse (le idee del Muratori) fu quella di due Santi: S. Alfonso dei Liguori e S. Leonardo da Porto Maurizio, condotta non solo cogli scritti, ma soprattutto con la predicazione, ed avvalorata nel grado che ognuno ben s'immagina, dalla straordinaria fama di santità, di cui già godevano anche in vita... E così anche allora, come sempre, la Provvidenza dal male seppe cavare un gran bene. Mentre il grande studioso di Modena sembrava che dovesse creare un grande ostacolo alla marcia della dottrina dell'Immacolata Concezione, in realtà riuscì, per vie indirette, ad affrettarne il trionfo definitivo... Già Benedetto XIV, contemporaneo del Muratori, aveva pensato alla definizione di questo domma, e la Bolla che ne aveva fatto preparare si può leggere nel Sardi» (27).

(24) « Posso assicurare, scrive il Soli o.c. III-III, che il Muratori stava per la sentenza dell'immunità di Maria dal peccato originale; e tanto nel fare il catechismo, quanto nel confessionale esaltava questa prerogativa della Madre di Dio e ciò faceva specialmente nella festa della Concezione colle giovanette che a lui si confessavano... Ne possono ancora fare testimonianza i quattro sonetti da lui composti sopra il mistero della Concezione negli anni 1743-1745-1746, letti all'Accademia di Napoli e poscia stampati due volte in quella città; è in una poscritta ad una lettera all'amico Pietro Napoli Gianelli di Palermo. Il 20 dic. 1743: « Giacché ci resta della carta, voglio aggiungere un sonetto da me ultimamente composto, per le tante premure fattemi da un amico di Napoli, intorno all'Immacolata Concezione, di cui non sono nemico». Però l'opinione fattasi di lui era di oppugnatore del grande privilegio della SS. Vergine. E vi diede il motivo « l'accanimento col quale si accinse a combattere quello, che egli chiamava, con frase tutt'altro che felice, il voto sanguinario ». Una devozione che il Muratori considerava superstiziosa, e davanti alla quale si sentiva terribilmente urtato. Cfr CAMPANA, o.c. 570.

(25) *Epistolario IX*, n.444I, p.4170.

(26) *De ingeniorum moderatione lib. I c.XVII; Epistolario IX*, n.444I, p.4171.

(27) CAMPANA, o.c. 569-572.

S. Leonardo si diede nel campo apostolico a promuovere la devozione e a difendere la verità dell'Immacolata, anzi fu tra quelli che iniziò il movimento contemporaneo pro definizione dell'Immacolata Concezione di Maria con petizioni alla S. Sede; mentre s. Alfonso, emulandolo nel campo apostolico, oppose l'immenso peso della sua autorità teologica alla difesa del privilegio. Combatté, suo malgrado, il Vignolese; perciò decisamente puntò, come capo e guida principe, contro di lui, che pure tanto stimava e di cui con sensibile rincrescimento riportava (e glielo rinfacciava) nei suoi scritti apologetici le idee e opinioni (28).

Così dunque anche la violenta lotta del *Votum sanguinis* veniva definitivamente portata a termine vittorioso dal S. Dottore dell'Immacolata Concezione, come la stessa verità di essa, e le altre verità della Mediazione Universale di Maria, e dell'Infallibilità Pontificia.

III. PARTE TEOLOGICA

Nella lunga lotta, durata quasi per un quarantennio, vivente il Muratori, che la capitanava formidabilmente da una parte e teneva testa quasi da solo ai molti avversari, mancava dall'altra un capo autoritario ed influente per guidare e decidere le sorti a favore del *Votum sanguinis*.

Fino al 1748 S. Alfonso taceva ancora; parve estraneo alla controversia iniziata nel 1714, e che si faceva sempre più asprigna.

In verità il Santo osservava; raccoglieva materiale; studiava un piano di lotta decisiva, e, vigile scolta, spiava le mosse dei campi avversi. Ne notò gli errori e le esagerazioni da ambo le parti, le prove serie e valide e quelle fiacche e sofistiche, fino al cosiddetto stravagante «Voto dei Cosentini» (29).

La morte poi del Muratori all'inizio del 1750 fece sgretolare le forze avversarie, inutilmente richiamate a raccolta dal Manchi (Lamindo Pritanio Redivivo) e dal Soli; e così la pietà, la dottrina e la definibilità della verità dell'Immacolata Concezione di Maria si avviò decisamente verso la meta, purtroppo ancora molto lontana. Il voto del sangue ne seguì le felici sorti.

Prima di venire agli argomenti alfonsiani in favore del voto del sangue, bisogna ben precisare il pensiero del Muratori, contro cui quelli erano diretti.

Ma per comprendere il pensiero del Muratori circa il *Votum sanguinis*, bisogna prima conoscere ciò che intendeva circa il privilegio dell'Immacolata

(28) Cfr *Dissertatio* in VAN ROSSUM, o.c. 33.

(29) Il voto dei Cosentini, come si disse nella prima parte, pretendeva di voler dar la vita anche per l'esenzione di Maria da qualsiasi debito del peccato originale. A proposito del debito, s. Alfonso aderisce in pieno alla sentenza, che fa Maria esente anche dal contrarre il debito del peccato, « come più gloriosa per la Signora mia » (*Le Glorie di Maria* II, 33). In ciò seguiva il suo famoso sentimento, che tanto valore è andato acquistando come orientamento anche teologico. Spesso il cuore previene la intelligenza, come la semplice fede del popolo cristiano, le argomentazioni dei suoi teologi. Io riportiamo anche per il voto del sangue: « Mi si permetta di fare una breve digressione, con dire un mio sentimento ed è che quando una sentenza è in qualche modo onorevole alla Santa Vergine, ed ha qualche fondamento e non ripugna alla fede, né ai decreti della Chiesa né alla verità, il non tenerla e il contraddirla a cagion che la sentenza contraria anche può esser vera, dinota poca devozione alla Madre di Dio » (*Le Glorie di Maria* I, 161)

Concezione, su cui quello si fondava e per cui si emetteva il voto, da lui detto «sanguinario».

Ora, circa l'Immacolata Concezione di Maria, il pensiero del Muratori è incerto, basato su principi per lo meno labili. Infatti egli ritiene come una qualsiasi opinione la comune sentenza favorevole, tuffandola nella morbida sabbia delle probabilità, come un qualunque fatto o caso storico, morale o dommatico. «E' sommamente pia la persuasione che fa la Madre di Dio esente dalla colpa originale. Ma è «opinione» e, finché la Chiesa non decida se appartenga o no alla Rivelazione nessuno ha il diritto di deciderla certissima con votarsi alla sua difesa fino allo spargimento del sangue. Il rifiuto dei Papi a definirla dice chiaramente che non riusciamo ad oltrepassare il «dubbio» e forse è più esatto dire che la credenza non potrà definirsi. «...Né Dio, né la Vergine, egli seguita, hanno bisogno di sacrifici imprudenti, noi al contrario abbiamo bisogno della vita. Et tu contra indiges vita tua» (30).

Così per il Muratori il *Votum sanguinis* sarebbe stato:

- 1) *invalido*, perché contro la Legge di Dio e della vita;
- 2) *illecito*, perché peccaminoso e fondato su futili motivi;
- 3) *superstizioso*, perché sosteneva un'opinione dubbia e solo probabile.

Questa idea il Muratori la sostiene vigorosamente e ripetutamente nelle sue opere: 1) *De ingeniorum moderatione in religiosis negotiis* del 1714; 2) *De superstitione vitanda, sive de censura voti sanguinarii in honorem Conceptionis Deiparae emissa* del 1740; 3) nelle 17 *Epistolae* Fernandi Valdesii del 1743; 4) nell'*Epistolario* fittissimo, edito dal Campori (1901-1922); e finalmente 5) nella *Devozione ben regolata* del 1747.

Il suo pensiero viene così sintetizzato dal nipote Soli nella di lui biografia, confermando quanto abbiamo segnalato:

«E superstizione fece (il Muratori) conoscere quel voto: imperocché senza peccato non si può dar la vita per sostenere opinioni e sentenze dubbiose, e solamente probabili, o non siano certe di fede; avendo noi un comandamento di Dio e della natura di conservare la vita e di non gettarla ad arbitrio nostro, come il maggiore dei beni temporali, di cui noi non siamo padroni... E niun peccato essendo, tenere l'opinione contraria a quella dei professori del voto sanguinario; ed all'incontro peccato il voler morire per sostenere ciò che non siamo certi se contenga verità od errore; perciò non sarà mai lecito il voto suddetto» (31).

Anzi quasi a conforto della sua tesi, il Muratori cita, in vano, l'idea dei Pontefici. «Quel che è più nel punto dell'Immacolata Concezione, abbiamo la dichiarazione espressa della S. Sede, che si tratta di culto probabile, da che i Papi chiaramente comandano che si lasci nel suo essere, né si chiami falsa ed eretica l'opinione contraria alla pia sentenza» (32).

«Ce n'è abbastanza, apostrofava il s. Dottore poggiandosi sul decreto di Alessandro VII. Dal quale può dedursi che la sentenza favorevole non ha la certezza dei dommi, ma si può benissimo e deve credersi vera e comune, ove in suo favore occorra il consenso universale» (33). «Quantunque

(30) *De ingeniorum moderatione* 262-270.

(31) SOLI, o.c. 109.

(32) *Epistolario* IX, n.4441, p.4171.

(33) VAN ROSSUM, o.c. 17.

la nostra sentenza, prosegue s. Alfonso, non sia definita, possiamo però tenerla come facente parte di quelle verità che sono nell'insegnamento comune della Chiesa. Possiamo tenere come di fede quelle sentenze, che probabilmente lo sono, come la canonizzazione dei Santi, la legittimità di un Papa determinato, sebbene non siano state dichiarate, come pretende il Muratori...».

A fortiori dunque l'Immacolata Concezione, in cui favore militano tanti argomenti; donde la validità, la liceità e la santità del *Votum sanguinis*.

Il Muratori si isolava così dalla pia e comunissima sentenza e credenza, anche dei Pontefici, verità di fede definibile, come dimostrerà s. Alfonso. Anzi accumulava inanemente argomenti sempre più deboli, chiamando opinione quella credenza bimillenaria, nonostante l'opposizione di gravi autori e di Santi del Medioevo, come s. Bernardo, s. Tommaso, s. Bonaventura e altri, e volendo considerare probabile un culto comandato, ossia la festività dell'Immacolata Concezione, avente per oggetto specifico l'esonazione dalla colpa originale, insegnato e imposto dai Pontefici Sisto IV, Alessandro VII e altri.

Praticamente il Muratori non aveva compreso il profondo e decisivo valore della questione e l'eroismo e la grandezza del *Votum sanguinis*, tutto fondato sulla verità da lui posta in dubbio: «Che bisogno ha Maria, egli dice, anche dell'esonazione del peccato originale per essere grande in cielo e in terra? Noi ci formiamo dei fantasmi di devozione e lasciamo la sostanza, seguitiamo le apparenze» (34).

S. Alfonso, trovandosi davanti al dilemma, che si propone nella prima arringa pro Immacolata, se o no emettere il voto di sangue, «An liceat emitte-
tere votum profundendi vitam ob defensionem praeservationis B. V. Mariae
e labe originali?» (35), doveva prima mettere nella piena sua luce e certezza la verità della stessa preservazione, ossia la certezza di fede e la definibilità di tale fede nell'Immacolata Concezione di Maria. Doveva perciò distruggere addirittura l'idea muratoriana e dei suoi seguaci della opinione probabile e della possibilità di una definizione contraria alla pia credenza di tutti, ventilata dallo stesso Muratori e stigmatizzata da s. Alfonso.

Orbene a dimostrare la verità e definibilità della Concezione Immacolata di Maria Vergine, il santo Dottore ne trattò in varie opere, che qui elenchiamo (36):

- 1) *Theologia Moralis*. Brevis Dissertatio super censuris circa Immaculatam B. V. Mariae Conceptionem (Napoli 1748). Essa fu perfezionata nella seconda edizione e lasciata immutata nelle altre.
- 2) *Le Glorie di Maria*. Discorso sull'Immacolata Concezione (Napoli 1750).
- 3) *Istruzione e Pratica per il Confessore* (Napoli 1758), tradotta anche in latino col titolo:
- 4) *Homo Apostolicus* (Venezia 1759).
- 5) *Istruzione al popolo* (Napoli 1767), tradotta in latino col titolo:
- 6) *Instructio Catechistica ad populum* (Venezia 1768).

(34) *Epistolario* IX, n. 4441, p. 4170.

(35) *Dissertatio* in VAN ROSSUM, o.c. 34.

(36) Tutte son raccolte in VAN ROSSUM, *S. Alphonsus et Immaculata Conceptio B.M.V.*, Romae 1904.

- 7) *Opera Dommatica contro gli eretici pretesi riformati, ossia commento al Concilio di Trento*. Sess. V: Decretum de peccato originali (Napoli 1769).
- 8) *Via della Salute*. Meditazione sull'Immacolata (Napoli 1776).
- 9) *Novena di Meditazioni* sulle Litanie.
- 10) *Preghiere varie* nelle Glorie di Maria e altrove.
- 11) *Esempi e miracoli*.
- 12) *Vari esercizi in onore dell'Immacolata*.

Con questo armamentario, s. Alfonso, mentre come devoto, Missionario e Vescovo, diffondeva nel popolo cristiano, con la sua dottrina, la pietà e lo zelo verso l'Immacolata Concezione, per sé e per mezzo della sua Congregazione del SS. Redentore e della fitta rete delle sue molteplici organizzazioni cattoliche (37); come Cavaliere-Apostolo e Dottore ne difese strenuamente e vittoriosamente il contrastato privilegio e il *Votum sanguinis*, emesso ovunque in difesa di esso.

Non è qui il luogo di descrivere ampiamente come il santo Dottore provi definitivamente la verità dell'Immacolata Concezione di Maria. Però occorre almeno darvi uno sguardo rapido d'insieme, come premessa necessaria per il nostro assunto.

Poiché il Muratori fondava tutta la sua tesi contro il «Voto sanguinario» sulla labilità, probabilità e opinabilità della pia sentenza dell'Immacolata Concezione e ne traeva la conclusione negativa, s. Alfonso dimostra al contrario la sua stabilità plurisecolare, la «certezza di certezza teologica» e la sua definibilità quale verità rivelata, e ne deduceva di conseguenza la liceità, la santità e l'eroismo del voto del sangue, che certamente avrebbe reso martire di Dio e della Vergine chiunque per esso avesse perduta la vita o versato il sangue.

Or dunque il Santo prova la verità immacolatistica con due serie di argomenti, che diremmo:

- 1) ARGOMENTI DEL CUORE, fondati nella pietà cristiana;
- 2) ARGOMENTI DELL'INTELLIGENZA, fondati sulla ragione e sulle fonti della fede.

Coi primi ci dà innumerevoli ragioni di convenienza, dandovi una nuova impostazione dommatica, poiché li deriva dalla connessione dei dommi tra loro, come la predestinazione, la santificazione, la divina e umana Maternità, la Mediazione universale, l'Assunzione e la Regalità di Maria, confortandoli con testi scritturistici e sentenze dei Padri e Dottori. Per esempio in riguardo alla Regalità dice: «Ha potuto già Dio conservare illesi gli Angeli del cielo nella rovina di tanti, e non ha potuto poi preservare la Madre del Figlio e la Regina degli Angeli dalla comune caduta degli uomini?» (38).

Tutti questi argomenti li accentra nella triplice convenienza in rapporto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

(37) Cfr A. SANTONICOLA, *S. Alfonso e l'Azione cattolica*, Pompei 1939, 461ss.

(38) *Le Glorie di Maria* II, 19.

I) *Convenne al divin Padre* preservare Maria dalla colpa originale :

- 1) perché Figlia primogenita;
- 2) perché destinata Mediattrice e Paciera fra gli uomini e Dio;
- 3) perché Madre eletta del Figlio di Dio.

II) *Convenne al divin Figlio* :

- 1) perché doveva il Figlio nascere da Madre Immacolata, altrimenti gli sarebbe stato di oltraggio e di onta, poiché Caro Christi, Caro Mariae;
- 2) perché doveva nascere da Madre perfettamente santa, poiché «in malevolam animam non introibit sapientia»;
- 3) perché l'esigeva la sua condizione di Figlio, che potendo doveva volere immacolata la Madre.

III) *Convenne allo Spirito Santo* :

- 1) perché potendo quale artista, Egli Artista Divino, dipingere (ossia formarsi) bella la Sposa, tale l'ha voluta bella e immacolata;
- 2) perché Maria doveva concorrere con Lui all'Incarnazione del Verbo Eterno;
- 3) perché l'amava più di tutte le creature, giacché quelle son figlie della grazia sua, Maria invece è concepita in grazia, è piena di grazia, è madre della divina Grazia.

In breve: è la conclusione scotista e di tutti i difensori dell'Immacolata: «Potuit-Decuit-ergo Fecit».

Però il Santo non si fondò solo sulle ragioni del cuore devoto, ma principalmente fondò le prove della preservazione di Maria dal peccato originale sulle fonti della fede: Scrittura e Tradizione cattolica.

I) *Circa la S. Scrittura*, s. Alfonso si fonda :

- 1) sul Protovangelo (Gen. III 15), per lui letteralmente Mariano;
- 2) sul «Tota Pulchra es Maria et macula non est in Te» (Cant. IV 7), applicata a Maria anche in senso letterale;
- 3) sulla Salutazione Angelica ed Elisabettiana (Lc. I 28ss) in senso letterale.

II) *Circa la Tradizione Cattolica* si fonda :

- 1) sul pensiero di numerosi Padri, Dottori e Scrittori ecclesiastici, orientali ed occidentali;
- 2) massimamente sul Magistero ecclesiastico e sulle Costituzioni e Bolle dei Papi, specie di Sisto IV, Alessandro VII ecc.; sul Concilio di Trento. Onde afferma: «Et ex hoc maximo argumento, in Ecclesiae auctoritate fundato, fautores piae sententiae recte asserunt nostram sententiam» (39).
- 3) sul Consenso comune dei fedeli: «Se il comune consenso dei fedeli ci rende certi della santificazione di Ma-

(39) *Dissertatio* in VAN ROSSUM, o.c. 32.

ria nell'utero di sua Madre e della sua gloriosa Assunzione al cielo in anima e corpo..., perché poi questo medesimo sentimento comune dei fedeli non ci ha da rendere certi della sua Concezione Immacolata?» (40).

- 4) sulla Festività liturgica rispettiva, in senso decisamente immacolatistico, di precetto e universale al suo tempo. «L'altro motivo più forte del primo (consentimento comune), che ci fa certi dell'esenzone della Vergine dalla macchia originale, è la celebrazione ordinata dalla Chiesa universale della sua Concezione Immacolata. La Chiesa non può celebrare cosa non santa... come insegnano (coi Pontefici) tutti i teologi con s. Agostino, s. Bernardo e s. Tommaso» (41).

Da tutto questo apparato di argomenti, il Santo viene a questa conclusione che la verità della Concezione Immacolata di Maria è di assoluta certezza morale, «sentenza certa» (42), «duce meridiana clarior» (43), «theologica certitudine certa» (44), anzi «procul dubio veram et communem, immo moraliter certam et proxime definibilem de fide» (45). E aggiunge «Immo licet nostra sententia ab Ecclesia nondum sit definita, bene tamen potest de fide teneri; nam bene possumus credere de fide sententias illas, quas probabiles est de fide esse» (46). Perciò conclude contro il Muratori e tutti i comunque avversari dell'Immacolato Concepimento di Maria: «Ex his omnibus deducitur piam sententiam praeservationis Beatae Virginis, hodie [siamo verso il 1748] tenendam esse ut certam et oppositam non esse amplius probabilem» (47).

E per passare al voto del sangue decide con questo sillogismo, accentrando tutte le ragioni nel culto immacolatistico, che ne è la più efficace e pratica espressione nella Chiesa:

«E' certo: 1) essere di fede che la Chiesa non può errare in materia di costumi; 2) che il culto dei Santi, (come la celebrazione della festa della preservazione della Madre di Dio) appartiene alla materia dei costumi, poiché sicuramente appartiene alla morale il prestare il debito culto alla Vergine e negarle l'indebito.

Dunque, se la Chiesa comanda di celebrare la Festa della preservazione della Madre di Dio e in questo non può errare, deve essere vera e certa la sentenza della preservazione... «Anzi dopo il decreto di Alessandro VII la sentenza contraria non è più né praticamente né speculativamente probabile». Perciò con Papa Benedetto XIV stabilisce che «nostram sententiam hodie esse moraliter certam, et solummodo deesse definitionem Ecclesiae ut fideles teneantur credere fide divina Conceptionem Virginis Immaculatam» (48).

Dopo tutto quanto premesso e dimostrato con sicurezza e dialettica ammirabile, s. Alfonso decide anche le sorti del tanto combattuto *Votum san-*

(40) *Le Glorie di Maria II*, 37, 38.

(41) *Ibid.* 38, 39.

(42) *Istruzione al popolo* in VAN ROSSUM, o.c. 41.

(43) *Dissertatio* in VAN ROSSUM, o.c. 25.

(44) *Ibid.* 35.

(47) *Ibid.*

(45) *Ibid.* 25.

(48) *Ibid.*

(46) *Ibid.* 33.

guinis, togliendo a Muratori e seguaci tutte le supposte basi delle loro argomentazioni, contrarie al suddetto voto, a cui negavano e legittimità e meritorietà.

Anzi il santo Dottore ne tratta come il compimento di tutta la sua vittoriosa difesa della verità immacolatistica. E ne tratta sia nella famosa *Brevis Dissertatio* immessa nella sua *Morale*, sia nell'*Opera dommatica* sul Concilio di Trento, sia infine nell'*Istruzione e Pratica per il Confessore* e nella sua traduzione, *Homo Apostolicus*; invece non ne parla affatto nelle *Glorie di Maria* e altrove, benché nelle Preghiere rinnova egli stesso il suo voto di sangue emesso da giovane in difesa dell'Immacolata.

In *Homo Apostolicus*, richiamandosi alla sua *Teologia Morale*, di cui era compendio, assicura anzitutto la religiosità del voto del sangue.

Nell'*Opera* poi (*Theologia Moralis* Lib. VII n. 249) vi è la difesa della pia sentenza ed anche della sentenza che è lecito dar la vita per tal sentenza pia, essendo un tal culto verso Maria SS. atto di religione, poiché dice S. Tommaso (II-II q. 124 a. 5) che può accettarsi il martirio per la difesa di qualunque virtù; e Benedetto XIV (*De Canon. Sanct.* Lib. I c. 14 n. 13) dice che è stimato martire della Chiesa chi è stato ucciso per difendere qualche sentenza più pia, o per non omettere qualche atto di virtù» (49).

In tal modo s. Alfonso ci accerta nel *Votum sanguinis* esservi l'atto di religione; mentre gli avversari vi scorgevano nientemeno un grave peccato e una deplorabile superstizione.

Ciò stabilito, egli così ragiona nell'*Opera Dommatica* sul Concilio di Trento del 1769, che riporta perciò integro il suo pensiero definitivo, che fu per altro già definitivo e preciso un ventennio precedente nella sua *Morale* (50). «Per compimento di questa materia, ei scrive, sulla Concezione di Maria resta solo a parlare di quella controversia, che ai nostri tempi è stata così dibattuta tra gli scrittori, cioè se sia lecito fare il voto di dare la vita per difendere l'Immacolata Concezione di Maria?».

L'ha negato Lamindo Pritanio, cioè il nominato Muratori, nella sua celebre opera *De moderatione ingeniorum* (Lib. 2, c. 6) con altri moderni, perché niuno può esporre la vita per difendere un'opinione, che non è di fede, ma umana, soggetta ad essere falsa; mentre questa sentenza non è ancora definita dalla Chiesa come certa, il che non può farsi se non per tradizione o per rivelazione divina:

«All'incontro l'affermano più probabilmente più autori moderni, e specialmente l'autore del libro intitolato *Deiparae...*; poiché bisogna distinguere le sentenze pure umane da quelle che si appartengono al culto dei Santi, e specialmente della Regina dei Santi, e che in certo modo appartengono anche alla fede. Che poi questa sentenza spetti al culto della Beata Vergine, consta dalla Bolla lodata di Alessandro VII (*Sollicitudo*), nella quale si ordinò che la Festa della Concezione si celebrasse secondo la pia sentenza della preservazione di Maria dalla macchia originale nel primo istante. Inoltre, ancorché questa sentenza fosse umana, trattando ella non però del culto in onore della Divina Madre, il quale culto si riferisce a Dio, non è più pura umana, ma religiosa, come insegna s. Tommaso (51).

(49) *Ibid.* 40.

(50) *Ibid.* 18-20, cfr 35.

(51) *Ibid.* 18, 19.

«Essendo poi certamente atto di religione ogni atto di venerazione verso Maria SS., come appunto è il celebrare la Festa della sua Concezione Immacolata sin dal primo istante, come esige la Chiesa, è certo ancora, secondo l'Angelico (52), un tal culto può essere giusta causa di Martirio.

«Siccome dunque è lecito e meritorio a ciascuno il dar la vita, acciocché non sia impedito un tal culto alla Beata Vergine, tanto più sarà lecito e meritorio l'oggetto di questo culto, cioè la preservazione di Maria, alla quale il medesimo culto si riferisce.

«Quindi il Papa Benedetto XIV nella sua opera *De Canoniz. Sanctorum* (Lib.3 c.19), dopo di aver dimostrato che la Chiesa favorisce questa sentenza della preservazione della Beata Vergine Immacolata e dopo aver detto che niuno nega che questa sentenza sia più pia e più religiosa, nel n.13, così parla: *Inter martyres ab Ecclesia recensentur, qui occisi fuerunt a tyranno, vel quia sententiam magis religiosam exercebant, vel ne omitterent exercitium alicuius actus virtutis, a quo tamen poterant sine peccato cessare.*

«Così ben si risponde all'opposizione di Lamindo, conclude S. Alfonso, cioè che non sia lecito dar la vita per difendere la preservazione della Madre di Dio, per ragione che tale sentenza non sia di fede» (53).

Più non si poteva pretendere ai tempi del Santo: era la parola autorevole e definitiva del più grande Moralista e di uno dei più grandi Mariologi.

Dopo infatti l'intervento di sant'Alfonso il *Votum sanguinis*, ben difeso e protetto, si propagò dovunque; e vedemmo interi regni coi loro sovrani con simile voto o giuramento di sangue consacrarsi all'amore, alla difesa è alla gloria dell'Immacolata, proclamata Patrona e Regina.

Questo merito di aver difesa l'Immacolata e quindi il voto del sangue, per cui aveva spianata la via alla definizione dommatica — già quasi allora decisa da Papa Benedetto XIV, che ne fece preparare la Bolla *Mulierem Pulchram* —, gli viene ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa nella «Bulla *Doctratus*» del 7 luglio 1871, in cui fra l'altro è scritto dal Papa Pio IX, che tanto l'amava da scambiarsi col Santo l'Anello Pastorale nella visita fatta al suo Sepolcro a Pagani durante l'esilio del 1849, e ne teneva con devozione sul tavolo il libro Mariano *Le Glorie di Maria*:

«*Ea quae tum de Immaculata Conceptione, tum de Romani Pontificis ex cathedra docentis Infallibilitate, plaudente christiano populo et frequentissimo Antistitum consensu adprobante, a Nobis sancita sunt, in Alphonsi operibus reperiuntur et validissimis argumentis demonstrantur.*»

Quanto bramava il Santo Dottore dell'Immacolata di vedere quel giorno della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione della «Sua cara Signora e Madre»! «*Indulsit, afferma nella sua Morale, dopo aver difesa il nivo privilegio mariano, indulsit et desiderium quod vehementer nutrio una cum communi fidelium coetu videndi utinam hisce temporibus certe definitum ab Ecclesia tantum et honorabile privilegium meae Dominae Mariae a Deo fuisse concessum*» (54).

Ma purtroppo, nonostante il detto tentativo del Papa Benedetto XIV,

(52) *Summa theologica* II-II, q.124, a.5.

(53) *Expositio dogmatica* in VAN ROSSUM, o.c. 20.

(54) Cfr VAN ROSSUM, o.c. 35 nota.

il grande amante, apostolo e dottore dell'Immacolata, s. Alfonso, quel giorno non vide, benché, come si esprime il Hauck, in quei tempi «sotto l'azione di questo mariologo popolare, il più influente del cattolicesimo moderno, la via fosse appianata per il trionfo finale della tesi immacolatista su la tesi opposta» (55).

ALBERT FRIES

DES ALBERTUS MAGNUS LEHRE ÜBER DIE HEILIGUNG
DER JUNGFRAU MARIA

Während bei Thomas von Aquino die Stellung zur unbefleckten Empfängnis seit dem 16. Jahrhundert, besonders seit 1854, oft und eingehend untersucht worden ist (1), wurde bei seinem Lehrer Albertus Magnus vor allem die Lehre über einen aktiven Anteil Marias an der Erlösung fünf Jahrhunderte hindurch herausgestellt (2). Seine Auffassung von der Heiligung der Gottesmutter wurde weniger beachtet. J. Schwane fasste sie in seiner *Dogmengeschichte der mittleren Zeit* als die gewöhnliche Meinung der zeitgenössischen Pariser Theologen in zwei Sätzen zusammen, aber nur nach dem *Scriptum super III Sent.* (3). J.M. Vosté OP. stellt auf einer Seite das zusammen, was Albert als «*Evangeliorum interpres*» im Lukaskommentar über die Heiligung Marias ausführt (4). Bei M. Cordovani OP. (5), J. Bittremieux (6),

(55) C. DILLENSCHEIDER C.S.R., *La mariologia de St. Alphonse I*, Fribourg 1931, 302 nota 3.

(1) Aus der umfangreichen Literatur seien nur einige Arbeiten genannt, in denen jeweils weitere Veröffentlichungen verzeichnet sind. B. BINNEBESEL, *Die Stellung der Theologen des Dominikanerordens zur Frage nach der unbefleckten Empfängnis Marias bis zum Konzil von Basel*, Kallmünz b. Regensburg 1934, 49-61. - F. DIEKAMP, *Katholische Dogmatik nach den Grundsätzen des hl. Thomas* II, Münster i. Westf. 1939, 358ff.; 10. Aufl. 1952 (K. Jüssen) 369. - G. ROSCHINI O.S.M., *La mariologia di S. Tommaso (Studi Mariani 2)* Roma 1950, 193-237. - G. DE ROSA, *Importante problema di esegesi tomistica nella soluzione di due studiosi contemporanei* (C. Friethoff OP., J.M. Vosté OP.) : *Marianum* 10(1948) 133-159. - A. DUVAL OP., *La dévotion mariale dans l'Ordre des Frères Prêcheurs : Maria. Etudes sur la sainte vierge, sous la direction d'HUBERT DU MANOIR S.I. II*, Paris 1952, 775-768. - R. LAURENTIN, *Théologie mariale : Bulletin Thomiste VIII(1947-53) 1092ff.* - A. FRIES, *Eine Marienpredigt des Bartholomäus von Bologna O.F.M.* : *Franziskanische Studien* 35(1953) 385-400.

(2) R. LAURENTIN, *Maria-Ecclesia-Sacerdotium*, Paris [1952], 172-177; 183-207. - A. FRIES, *Die unter dem Namen des Albertus Magnus überlieferten mariologischen Schriften (Beiträge z. Gesch. d. Philos. u. Theol. d. Mittelalters XXXVII 4)*, Münster i. Westf. 1954, 3 und 75-80.

(3) *Dogmengeschichte der mittleren Zeit*, Freiburg i. Br. 1882, 420-424.

(4) *S. Albertus Magnus sacrae paginae magister I*, Roma 1932, 53.

(5) *La mariologia di S. Alberto Magno : Angelicum* 9(1932) 206f.

(6) *S. Albertus Magnus, Ecclesiae doctor, praestantissimus mariologus : Ephemerides theol. Lovanienses* 10(1933) 221f.